

# NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

SOCIETÀ RIUNITE FLORIO-RUBATTINO E LLOYD ITALIANO

CAPITALE SOCIALE L. 300,000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE IN GENOVA

VIAGGI CELERISSIMI

pel **BRASILE, il PLATA e NEW YORK**

Vapori a due macchine e doppia elica ∴ ∴ ∴

∴ ∴ ∴ Incrociatori ausiliari della R. Marina.

TELEGRAFO MARCONI

Rappresentante per Zara:

**BIAGIO MAZZOCCO** - Uffici Piazza Plebiscito, 3.



Esclusiva vendita pel territorio di Zara e Lagosta  
presso la Ditta

**E. de Schönfeld - Zara**

ANNO VII - FASC. I

DICEMBRE 1923

# La Rivista = = = = Dalmatica

diretta da **ILDEBRANDO TACCONI**

*Redattori:* Cronia Arturo, Feoli Gactano, Marcocchia Giacomo.

*Collaboratori:* Battara Antonio, de Bersa Giuseppe, Bertolini Angelo, Bonmassar Ernesto, Bresci Americo, Cippico Antonio, Delich Silvio, Dudan Alessandro, Fattovich Nino, Filippi Amato, Inchiostri Ugo, Maddalena Edgardo, Madirazza Francesco, Marussig Giuseppe, Praga Giuseppe, Randi Oscar, Smirich Giovanni, Solmi Arrigo, Valles Spiro.

## SOMMARIO

ANTONIO CIPPICO  
GIUSEPPE PRAGA  
AMERIGO BRESCI  
A. CRONIA

SIMEONE ZERBONI  
ILDEBRANDO TACCONI  
ANGELICO ALACEVICH

OSCAR RANDI  
I. MELANY SCODNIK

- Carne umanistico.
- Questione di forma e questione di sostanza.
- Mercanti pratesi del quattrocento in Dalmazia.
- L'enigma del glagolismo in Dalmazia dalle origini all'epoca presente.
- La Dalmazia nella storia del diritto italiano.
- Per Francesco Rismondo.
- La Società del Casino di Sebenico nella sua storia e nella vita mondana.
- Rivelazioni sulla politica militare austriaca.
- Le pagine più dolorose della nostra storia.
- Nuove pubblicazioni.

Abbonamento annuale: Italia L. 20. - Estero franchi 20. - Prezzo di un fascicolo separato L. 5  
Manoscritti sono da inviarsi alla Direzione. Pagamenti, inserzioni, ecc., vanno diretti alla Libreria internazionale E. de Schönfeld a Zara, editrice della Rivista.

In vendita presso tutte le Librerie e le principali Agenzie giornalistiche.

LIBRERIA E. DE SCHÖNFELD -- ZARA

1923.

# CARME UMANISTICO

DEDICATO E DONATO  
A St. JOHN HORNBY,  
BIBLIOPOLA  
COLENDIS  
SIMO.

Nel mio scrittoio,  
e dove mi cibo e pur dove nel sonno  
de' miei sogni mi beo, s'accatastano libri.

Ogni angolo di questa mia casa n'è colmo e straripa:  
libri in ottavo e in quarto, tomi vetusti e novi.

Poesia, sapienza de i Morti e viventi e non nati;  
favole folli a dare l'illusione al cuore;

storia di morte genti; leggende assai più de l'istoria  
vere; filosofia, loica speculatrice.

Grandi pagine chiuse in prischi incunaboli e in lindi  
libelli: vive carti di luce spirituale.

Ratoldt s'abbina ad Aldo. Gareggia il Didot col Bodoni,  
con la pompa di Kelmscott il nitido elziviro.

Ogni libro imprigiona, per me, la sua varia favilla,  
e m'impromette ancora inesauste letizie.

Ogni pensiero et ogni parola di fosforo intrisa  
v'ardon pronti a fare transfigurare il mondo:

quale, Aladin, la tua magata lampana crea  
maraviglia dal nulla per chi la tocchi esperto.

Pure in libercoletti s'asconde, a volte, un barlume  
di fioco lume suscitatore d'incendi.

Da la pagina opaca, sì come da incudine, sprizza,  
sol che tu voglia, un lampo di fuggevole vita.



Ma ne i grandi volumi raccolta è la gioia perfetta:  
visioni d'abisso, vertigine d'altezze

Orizzonti di pace, paesaggi d'apocalisse,  
a' quai veleggio su la cimba di fantasia.

Solca la nave un mare leteo. Ne sdimentico il male  
de la vita, nè più mi sbigottisce la Morte.

Re Salomone al Tempio m'è guida: come una colomba,  
tuba fra le colonne d'oro la Sulamita.

Piloto Omero ad Ilio m'adduce, a la Figlia del Cigno:  
ne la scia chiomante cantano le sirene.

Con Saadi, i roseti m'accolgono di Samarcanda.  
Sceerazade ascolto favoleggiar, su l'alba.

Dietro il sanguigno lucco di Dante, viaggio fra' Morti:  
salgo a mirar le sante luci di Beatrice.

In giardini di vetro, al canto de la filomela,  
con Polifilo desto, inseguo Polia in vano.

Su le peste d'Amleto vacillo, scrutando le vane  
occhiaie sogghignanti che furono di Yorick.

Su dal mar di Zacinto, pe 'l carme del Foscolo, ancora  
veggo alzarsi Afrodita, di tra le Grazie, ignuda.

Goethe olimpico a le Madri mi scorta: homunculo irride  
da la sua storta, udendo cantar Euforione.

L'urna greca m'addita, che vibra di vita più viva  
de la vita, Adonais, ne l'ode senza morte.

Da Recanati affiso, di là del mio mare natale,  
l'Infinito: mi giunge sol dal Finito un pianto.

A specchio del Clitumno migrar, con Enotrio, l'istoria  
primeva dell'Italia scorgo: e sogno l'Ilisso.

Colgo fiori del male, con Carlo Baudelaire, per la ripa  
de l'umana Gehenna: mi riconosco in quella.

Chi l'umili mirice cantò mi conduce per mano  
al lieto di due canti convivio di Solone.

Passo con te per ogni contrada d'Italia adorando,  
Gabriel, ne' tuoi carmi, la nostra terra opima.



Allineati come le canne d'un organo vasto,  
da gli scaffali onusti squillan le vostre voci,  
voci distinte o in coro, col timbro d'un vago pensiero  
musicale che nove suscita note e idee:  
germi di mille fiori, sepolti ne le polverose  
carte, che rifecondo ne la mia mente insonne,  
e son colori mille sgargianti al bel tempo novello,  
se pure dien profumi di primavera antiche.  
Poi che de i Morti amiamo la nostra nutrir sapienza  
fatta di sogno il quale mai fu sognato ancora.  
V'amo, libri, mia sola ricchezza, vaghe arche di sogni,  
onde liberalmente la triste vita appulcro.  
V'amo, pur disadorni. Ma vi preferisco politi,  
ne' cuoi venusti, impressi con caratteri egregi.  
Vi soppeso con lenta carezza talvolta, non anche  
foste di viva carne e de i vivi più vivi.  
Vivi? Non so. S'io volga, smarrito, lo sguardo sul 'l mondo,  
da l'alto de la mia cittadella romita,  
vedo campagne verdi, ambagi di fiumi, sonanti  
città, diritte strade a i confini de l'orbe.  
Mi ferisce l'orecchio un trillo d'allodola. Passa  
una femmina bella: porta ne gli occhi amore.  
E se continga, penso, che un giorno io ritorni a la vita  
de i vivi, colmo il cuore di dolcezza fraterna;  
che, obliando il disgusto antico, de i panni mi spogli  
curiali e reali, condecanti a chi sogna;

che a i fantasmi io rinunci, per vivere l'esperienza  
sola de l'azione, sol fra gli uomini un uomo;  
e che mi viva pago d'un mio poderetto ne l'ombra  
di giovinetto alloro e di annoso arcipresso,  
forse farò gran rogo di tutti voi, libri, in un vespro,  
a prolungar la luce de la giornata breve.  
Cauto, sotto le stelle, raccolta la cenere calda  
ancora de la vampa che avrà attinto Orione,  
ne deporò una parte al ceppo del presago alloro:  
che lo fecondi e cresca, quando sarò partito.  
Ma la più larga parte avrà quel solenne arcipresso:  
chè mi sia garrulo e folto, quando io gli dorma  
al piede.

ANTONIO CIPPICO.

